

DI ALCUNI ARCHITETTI SALENTINI E LORO OPERE INEDITE

La chiesa matrice di Mesagne, ora, dall'arciprete Daniele Cavaliere affidata, per i restauri, ai professori architetti Giuseppe Nicolosi e Cesare Sarno, fu costruita tra il 1650 ed il 1660. « La sua architettura », giusta la descrizione che l'arciprete Antonio Moranza ne fece nel 1744¹, « esprime un uomo, il di cui capo è il coro; gli omeri, il presbiterio; le braccia alquanto larghe dalla corporatura, la scala di esso presbiterio, che costa di sette gradini; gli gomiti distesi a modo di croce, la crociera; ed il corpo, la nave della chiesa ».

Il disegno di questa planimetria, così baroccamente confrontata alle parti del corpo umano, è stato scoperto nel 1964 nel fondo manoscritti della Biblioteca Annibale De Leo di Brindisi e indi pubblicato ne *L'Osservatore Romano* del 18 dicembre dello scorso anno².

Ora, nel contesto di ben tre altri disegni architettonici di età barocca, scoperti nell'area della provincia di Brindisi, viene ripubblicato quale termine, il più antico nella documentazione del genere, della persistenza classicistica, in piena controriforma, qui, ai margini della capitale del barocco del Sud: Lecce.

Quest'interessante carta che misura cm. 55 di base e cm. 43 di altezza, presenta la planimetria e lo spaccato dell'intera sezione longitudinale della chiesa quale fu costruita e non quale era stata progettata. Delle varianti vi è però una possibile individuazione nelle carte che compendiano la controversia sorta tra i capitolari e la Curia circa l'altezza e la maniera d'accesso al presbiterio³. Questo disegno è del 1661, cioè di un anno dopo il completamento del fabbrico seguito, in tutti i suoi stadi di avanzamento, dai progettisti Francesco Capodieci, Francesco da Copertino e Antonio Leugio. Questi tre furono infatti gli architetti progettisti come è accertato dalle sottoscrizioni autografe al disegno⁴, e non soltanto il sacerdote Francesco Capodieci che è l'unico noto, come « ben inteso di architettura »⁵, agli storici locali.

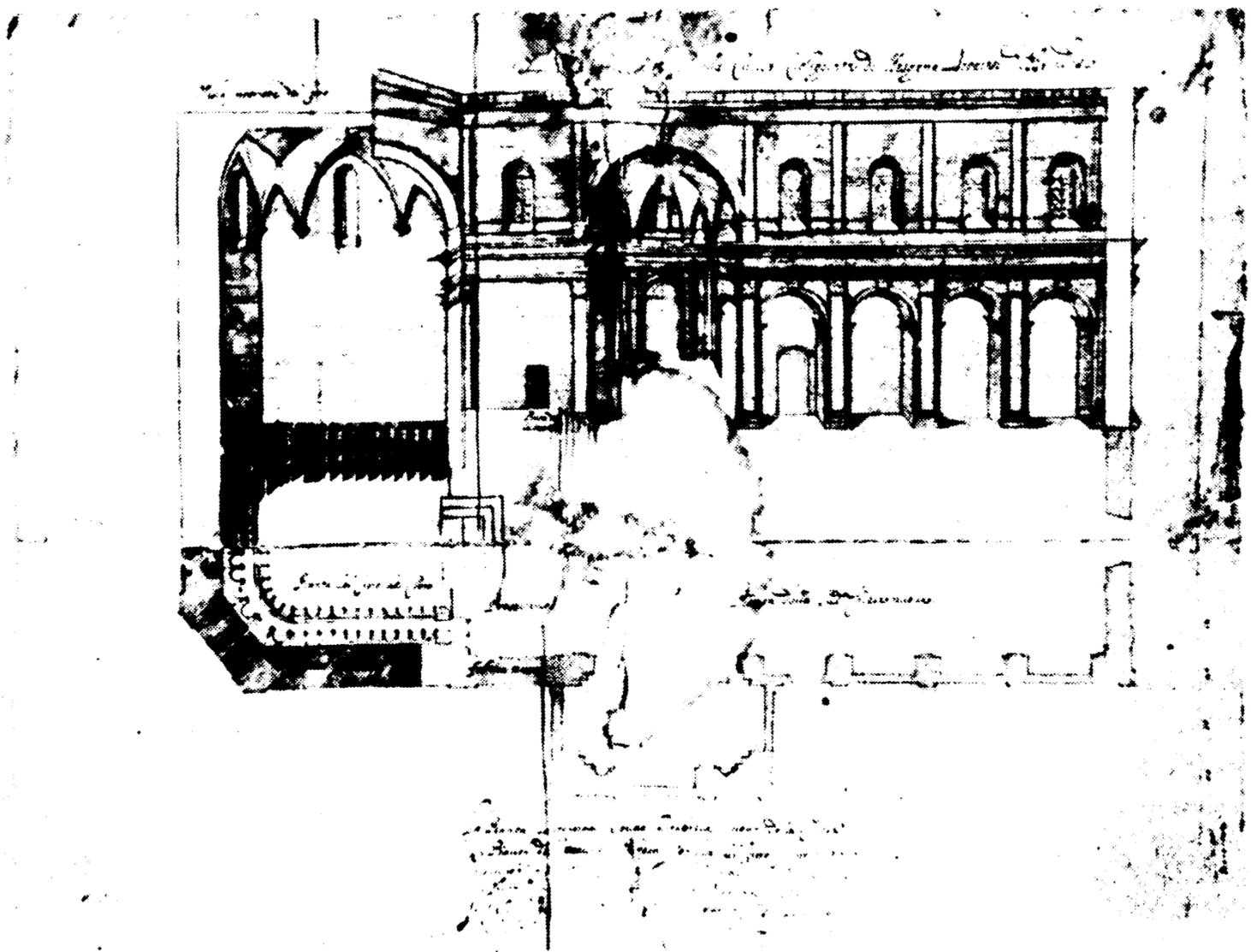
¹ *Visitationes Archidioecesis Brundusinae*, Tomo IX, in Biblioteca A. DE LEO, Brindisi, *Fondo della Curia* ff. n.n.

² R. JURLARO, *Ricerche archivistiche sull'architettura sacra del 600 pugliese*, in « *L'Osservatore Romano* », Città del Vaticano, 18 dicembre 1964, p. 5.

³ R. JURLARO, *Archivio Capitolare, Mesagne*, Catalogo. ms. Dcc. vari cfr. R. JURLARO, *L'archivio Capitolare di Mesagne*, in « *Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento* », anno II, nn. 1-2, Lecce (genn. febb. 1958), pp. 19-25.

⁴ « Io Don Francesco Capodieci architetto affirmo ut supra manu propria. Io Fra' Francesco da Copertino Capucino architetto confirmo quanto di sopra. Io Clerico Antonio Leugio di Mesagne architetto affirmo ut supra manu propria ».

⁵ A. PROFILO, *Vie piazze vichi e corti di Mesagne*, Ostuni, 1894, p. 128.



Francesco Capodieci, fr. Francesco da Copertino, Antonio Leugio, pianta e spaccato longitudinale della chiesa matrice di Mesagne. Autografo. (Fototeca Briamo)



Mesagne, chiesa matrice, interno, particolare della fiancata. Si notano le colonne aggiunte da Nicola Carletti per poggiare la volta. (Fototeca Briamo)

Commentare lo stile della chiesa, qual essa appare in questo disegno, sarebbe utile ma soltanto per notare le variazioni apportate nei secoli successivi. E qui si cede nuovamente la descrizione al Moranza il quale avverte che « è lunga detta chiesa, dal coro sino alla porta maggiore, centosettantanove palmi, nelle braccia larga novantasette palmi e neili muri laterali cinquantatre palmi, ed alta palmi sessantauno ». Precisa egli inoltre, che « il tetto di detta chiesa è di tavole fortificato da catene chiamate quarantine, allogate in bell'ordine, e munite con piastre di ferro » e che « il coro è a volta »⁶.

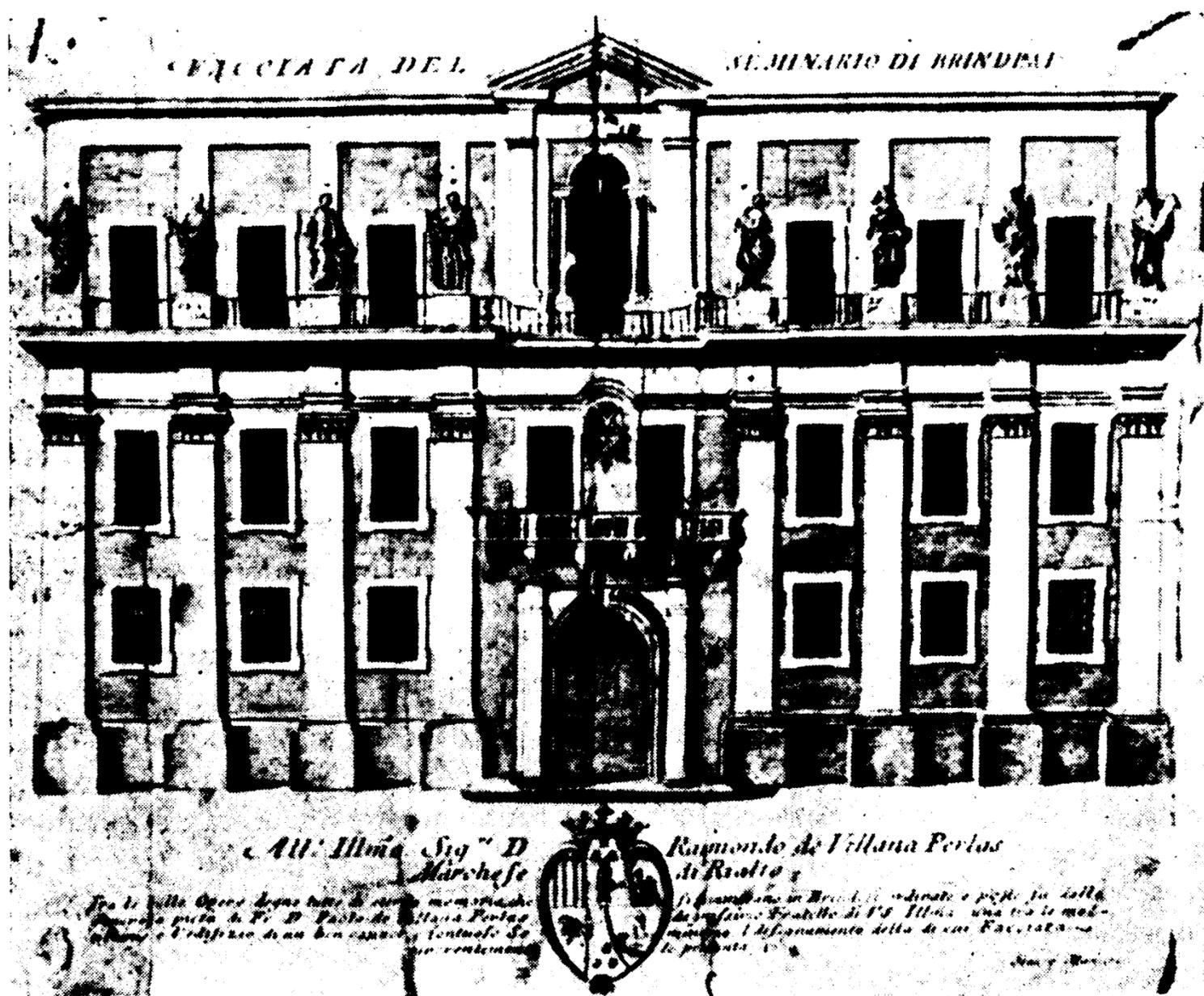
Tra la chiesa descritta dal Moranza e disegnata dai tre religiosi architetti, e quella attuale, corre una notevole differenza determinata dai restauri eseguiti nel 1769. In quell'anno, infatti, volendosi coprire a volta tutta la chiesa, l'ingegnere regio napoletano Nicola Carletti⁷ pensò di poggiare la stessa copertura sopra tante colonne costruite rispettivamente all'interno innanzi ad ogni pilastro della vecchia chiesa. Variò così il respiro delle pareti laterali costituite dalla successione degli archi ritmati appunto da quei classici pilastri. Inoltre, seguendo il gusto del tempo, ridusse le finestre, che costituivano anch'esse una serie di archi tra lesene nascenti dai pilastri sottostanti, in ovaletti tra intrecci di palme a stucco.

Apprezzabili furono, senza dubbio, le determinazioni di quest'architetto per quel che riguardava la statica, dal punto di vista del restauro però peccarono di invadenza tanto che se non si fosse trovato questo disegno dell'epoca, difficilmente si sarebbe potuto pensare ad una concezione così classica, come da esso si ricava, in ambiente provinciale ed in epoca così barocca. I tre progettisti risultano per esso, oltre che accorti disegnatori, umanisti che di Vitruvio, e forse anche dell'Alberti, non ignoravano le opere. Gli arconi del piano terra e le finestre del primo piano, tra gli scomparti segnati dai pilastri in basso e dalle lesene in alto, tra partipiani classici, fanno ricordare antichi monumenti quali, ad esempio, brani di anfiteatri e di acquedotti romani.

Il palazzo del Seminario di Brindisi è una tra le più importanti espressioni dell'architettura di quel capoluogo. La musa vernacola lo pone tra le due o tre opere degne della città concordando con quanto, senza aria di modestia, l'architetto Mauro Manieri scrisse per la stampa della facciata nella dedica al marchese di Rialto D. Raimondo de Villana Perlas, fratello dell'arcivescovo di Brindisi che detto palazzo gli aveva fatto progettare e costruire: « Tra le belle opere degne tutte di eterna memoria che si ammirano in Brindisi, ... è l'edificio di ben capace e sontuoso Seminario ».

⁶ Visitaciones Archidioecesis Brundusinae, cit. ff. n.n.

⁷ A. PROFILO, *op. cit.*, p. 131.



Mauro Manieri, facciata del Seminario di Brindisi, stampa coeva firmata.
 (Fototeca Briamo)

La stampa della facciata del Seminario di Brindisi, su carta di cm. 35x28, fortunatamente scoperta tra i libri dell'antica biblioteca capitolare, ora incorporata nella « De Leo », è un documento importante sia perchè inconfutabilmente attribuisce l'edificio a Mauro Manieri, sia perchè permette di valutare un'essenziale variante tra il progetto e l'esecuzione, sia perchè infine dà l'identificazione, anch'essa attesa, delle otto statue che ornano, tra finestra e finestra, il piano attico del palazzo.

Che architetto di questo palazzo brindisino fosse stato Mauro Manieri di Nardò, versatile ingegno, poeta latino⁸ e dottore in legge, morto, come altri potranno documentare in virtù di nuovi documenti di recente esplorati, tra il 1743⁹ ed il 1745¹⁰, si sapeva unicamente per alcune note della CRONACA DEI SINDACI DI BRINDISI, in cui si parla della posa della prima pietra di questo palazzo nel 1720 e del restauro della facciata dopo il terremoto del 20 febbraio 1743. Questo disegno, stampato certamente in più copie, delle quali però questa è l'unica finora scoperta, è la documentazione più valida, ed anch'essa unica, sopra la quale si possono studiare la tecnica grafica e le capacità dell'architetto scultore.

Valido è quindi questo documento, che prova la paternità di Mauro Manieri al palazzo del Seminario di Brindisi, per valutare le sue scarse capacità di disegnatore ancorato a tecniche arretrate. Le zone in tufo carparo sono espresse con linee orizzontali come in disegni della metà del 1600¹¹; le ombre sono a volte sproporzionate rispetto ai rilievi e sono trattate con ricalchi di linee orizzontali quasi mai con l'ausilio dell'incrocio che invece imperò nelle stampe del XVIII secolo. L'ombra limite, a destra, esiste soltanto per il piano attico mentre manca, irragionevolmente, per tutta l'altezza del piano terra, primo piano e cornice partipiano. La profondità del cortile, oltre il portone, non è resa, delineato come è lo sfondo con le stesse linee orizzontali che indicano la muratura tra le lesene.

Un elemento importante è dato dalla balconata sopra il portone, disegnata per essere eseguita certamente in marmo, con sei pilastrini parallelepipedici posti in corrispondenza delle mensole e con gli spazi tra di esse riempiti da tre colonne bombate libere e due impegnate sulle facce dei pilastrini. Il piano d'appoggio dello stesso balcone doveva essere scorniciato in marmo. Il tutto fu invece, come può ancora vedersi, risolto con una ringhiera panciuta in ferro che non poco ha compromesso, anche per la sua posizione centrale nel monumento, l'armonia dell'assieme.

Sul disegno stampato vi sono, aggiunte a penna, con inchiostro di colore marrone, la data, 1720, in fondo alla dedica, ed a stampatello le

⁸ G. B. LEZZI, *Memorie dei letterati salentini*, ms. in biblioteca A. De Leo, Brindisi, D/5, f. 536.

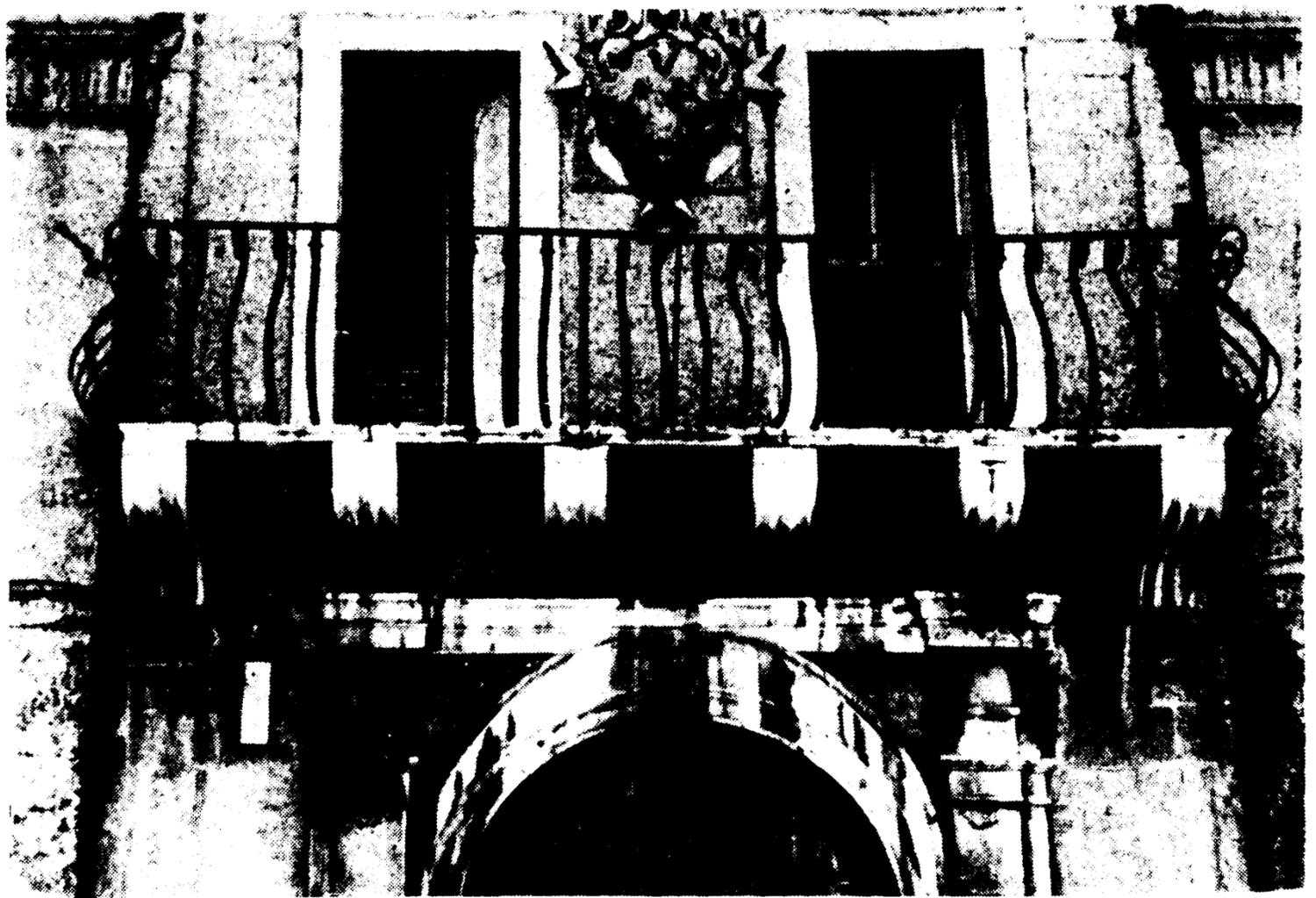
⁹ *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, ms. in Biblioteca « A. De Leo », Brindisi, D/17, p. 51 e p. 249.

¹⁰ *Visitationes Archidioecesis Brundusinae*, op. cit. ff. n.n.

¹¹ Vedi disegno della chiesa matrice di Mesagne, fig. 1.



Mauro Manieri, facciata del Seminario di Brindisi, particolare della loggia.
(*Fototeca Briamo*)



Brindisi, facciata del Seminario di Brindisi, loggia. (*Fototeca Briamo*)

denominazioni delle statue che rappresentano non le arti liberali, ma alcune materie d'insegnamento: da destra a sinistra, la MATEMATICA, l'ORATORIA, l'ETICA, la TEOLOGIA, la FILOSOFIA, la GIURISPRUDENZA, la POETICA e l'ARMONIA. È impossibile accertare se queste aggiunte a penna siano autografe del Manieri. Comunque indicano per le statue, come per la data in effetti incisa sul concio chiave dell'ingresso, delle precisazioni che troveranno consenziente la critica invece incerta innanzi alle ipotesi avanzate dal Camassa che le stesse statue ritenne riprese da un immaginato anfiteatro romano¹² e dal Vacca che le considerò come rappresentazioni di santi¹³. I simboli invece con i quali sono contraddistinte lasciano credere si tratti realmente delle materie di insegnamento.

A Mauro Manieri, è stata attribuita la statua di Sant'Irene che campeggia sull'omonima chiesa leccese e pertanto egli è stato ritenuto oltre che architetto anche scultore¹⁴. Ora però, proprio per le otto statue del prospetto del Seminario di Brindisi, scolpite in pietra di Carovigno, si può precisare in quali termini può essere contenuta questa sua qualifica. Si può far ciò perchè della Teologia e della Filosofia, esistono i modellini in argilla cruda, dai quali furono ricavate, in loco, nei blocchi sgrossati e già costruiti, le rispettive statue. Di queste due sculture si hanno quindi: i disegni del Manieri sulla stampa della facciata, i modellini, anche suoi giusta la tradizione che li attribuisce all'architetto del palazzo¹⁵ e le esecuzioni definitive che molto probabilmente devono attribuirsi ad anonimi scalpellini. Improbabile è infatti che Mauro Manieri, dottore in legge, poeta latino, ricco signore e prestigioso architetto, avesse portato l'opera sua fino all'esecuzione materiale di ben otto statue in grandezza maggiore che il naturale, lavorando sopra le andite di una costruzione.

Concludendo, si può affermare, in base a questo nuovo documento che è il primo grafico di un'opera eseguita da Mauro Manieri, che egli fu architetto senza adeguata preparazione nel disegno ma con una certa conoscenza manualistica di architettura e con scarsa capacità di parafrasare nelle *facciate* le composizioni acquisibili appunto in certi manuali rinascimentali o di tradizione rinascimentale come ad esempio il Vignola del Vasconi¹⁶.

In appendice, con l'ausilio dello stesso documento e dei modellini in argilla della Teologia e della Filosofia, si può anche affermare che Mauro Manieri fu un modellatore più che uno scultore, aggiungendo

¹² P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1895, p. 36.

¹³ N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 273.

¹⁴ C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi moderni e contemporanei*, Trani 1904, p. 1288. Cfr. pure *Dizionario biografico e bibliografico dei più noti scrittori ed artisti nati in provincia di Lecce dalla dominazione greca fino ai nostri giorni esclusi i viventi*, in « *Annuario di Terra d'Otranto* », I, Galatina 1957, p. 238.

¹⁵ Questi modellini conservati nella biblioteca A. De Leo di Brindisi fino al 1955, ora sono presso l'Ing. Antonio Ferdinando Cafiero a cui furono ceduti dal bibliotecario Canonico Cesaria. Il modellino di una terza statua è in possesso del sig. Vinicio Pinto.

¹⁶ F. VASCONI, *L'architettura del Vignola*, Venezia 1710, figg. 56-58.



Brindisi, palazzo del Seminario, rappresentazione antropomorfa della Teologia: A) disegno di Mauro Manieri; B) modellino in argilla di Mauro Manieri; C) Statua in pietra sulla facciata. (Fototeca Briano)

che forse mai egli prese lo scalpello, come mai avrà preso la cazzuola o la mannaia per squadrare i conci e costruire i palazzi e le chiese che progettò.

La chiesa matrice di Francavilla Fontana non è opera di architetto locale. La sua pianta a croce greca centrata intorno allo spazio sottostante l'alta e vasta cupola, è di tipo bramantesco, ossia romano. La facciata si sviluppa su sapienti accordi di vuoti e di pieni ed ha tanta armonia che mai si sarebbe potuta attendere da un genio provinciale. Infatti l'architetto progettista, dagli storici locali, è stato sempre indicato come romano¹⁷; ed è un vero peccato che non se ne conosca il nome e che siano andati perduti i disegni del suo progetto.

Ora si può offrire, a margine di tanta e ancora inappagata attesa, il disegno del campanile destinato per i secoli a rimanere forse incompiuto. Esso è di Martino Grassi e porta la data 1783. La chiesa, iniziata nel 1743, era stata completata nel 1752.

Il campanile si era pensato di innalzarlo una prima volta su progetto di Mauro Manieri, al quale si deve, forse, stanti i provati rapporti con il principe Imperiali feudatario di Francavilla, l'aggiunta del presbiterio della stessa chiesa con il conseguente deturpamento della pianta originaria, poi su progetto di Martino Grassi, ed ora su quest'ultimo liberamente variato.

Nessuna volta però si è giunti oltre la cella campanaria.

Martino Grassi, dal Palumbo indicato come ingegnere¹⁸ ed in una conclusione dell'Arciconfraternita della Morte di Francavilla come architetto¹⁹, era nato a Fasano intorno all'anno 1730.

Nel 1758 dimorava in Oria con la famiglia costituita dalla moglie Oronzia Straniera e dal fratello Giovanni, ed abitava in casa di Maddalena di Simone nel vicinato di Sant'Andrea. Queste sono le notizie che si hanno di questo architetto, ingegnere, indicato nel catasto onciario di Oria, senza detrarre merito, come « Mastro Fabricatore »²⁰.

Il disegno del campanile, dal Palumbo già definito « bello »²¹ ed « eccelsa torre »²², in effetti sembra intimamente legato, per le sue linee, all'assieme della chiesa poichè della facciata riprende gli sviluppi delle superfici ed anche gli ornamenti particolari fino al punto da potersi credere apocrifo dello stesso progettista della chiesa. È articolato in tre piani ed in cima ha una statua della protettrice, quale ardita concezione di torre campanaria e di monumento.

Il disegno ora conservato nell'archivio del capitolo collegiale di Francavilla, fu da me reperito presso privati il 29 novembre 1956. È su carta lunga cm. 112x32 e riproduce un piano che è già costruito, uno

¹⁷ P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, I, Noci 1901, p. 239.

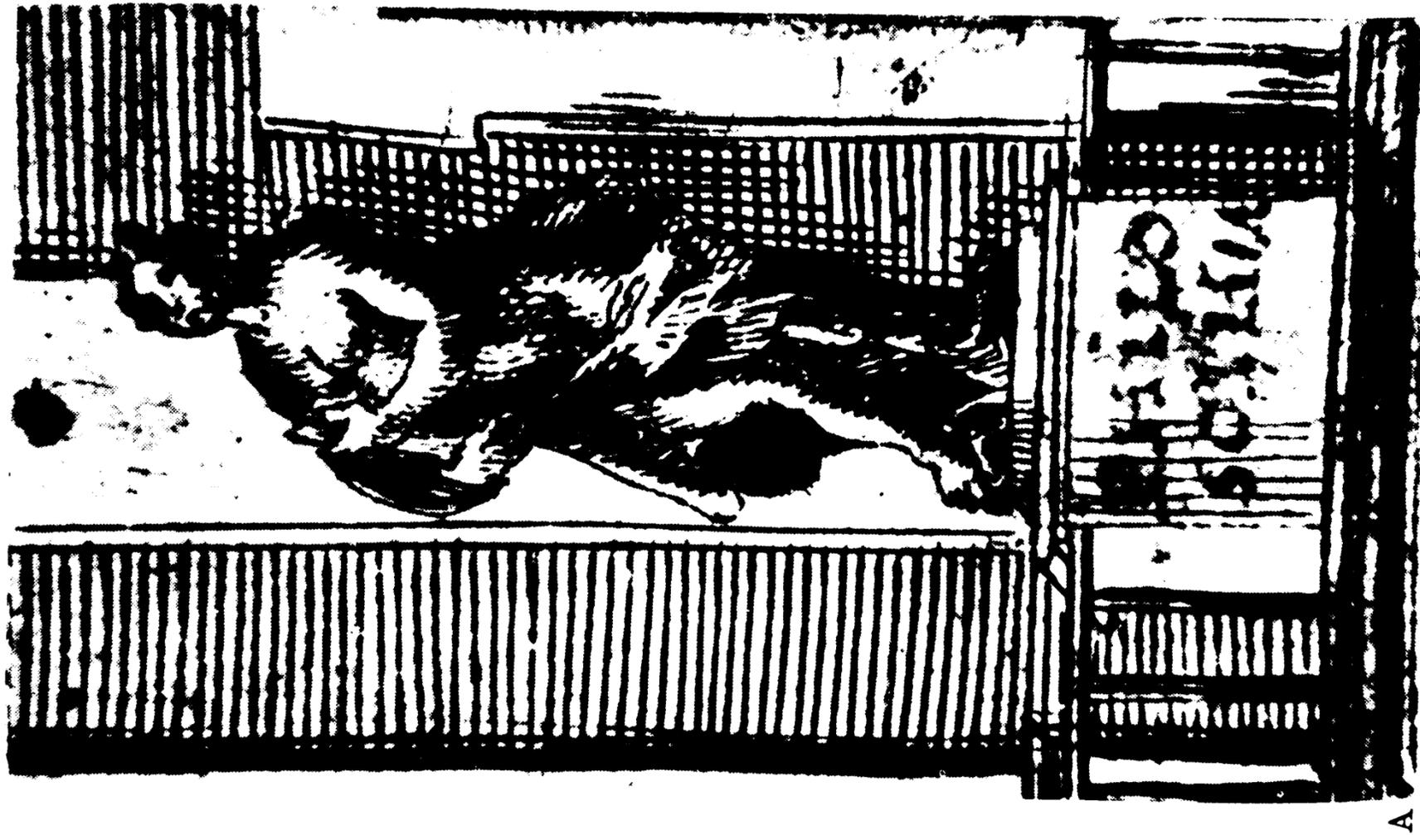
¹⁸ P. PALUMBO, *op. cit.*, p. 364.

¹⁹ ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERITA DELLA MORTE DI FRANCAVILLA FONTANA, *Libro delle Conclusioni*, II, ff. n. n.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI, *Catasto onciario, Oria 1758*, n. 27 f. 198 r.

²¹ P. PALUMBO, *op. cit.*, p. 298.

²² P. PALUMBO, *op. cit.*, p. 364.



A



B



C

Brindisi, palazzo del Seminario, rappresentazione antropomorfa della Filosofia. A) disegno di Mauro Manieri; B) modellino in argilla di Mauro Manieri; C) Statua in pietra sulla facciata. (Fototeca Briamo)

da costruirsi, più il pinnacolo, con il gruppo della Madonna col Bambino, il cacciatore Elia Marrese e la cerva genuflessa: ricordo del miracoloso rinvenimento della sacra icone, che è alla base della fondazione del centro urbano.

Una nota emarginata da Francesco Cesari dopo il 1910 sul retro dello stesso disegno informa che « Fumagalli Alfonso fu Luigi ridusse in metri molte misure segnate colla scala dei palmi napoletani, dovendosi il 1910, centenario VI, fare un campanile ridotto in ossatura (di) legno ed illuminarsi con fuochi artificiali il 14 settembre di sera di quell'anno a spese di Cesari Francesco. A causa della minaccia del calore si rimandò la festa. Carmelo Cavallo stucchiatore, nella sua mania artistica, si fece dare il presente dal canonico Farina e lo avrebbe distrutto certo Cesari Francesco lo ricuperò e conservò ».

Questa nota del Cesari offre i nomi di Luigi Fumagalli architetto progettista, tra l'altro, della neoclassica chiesa dell'Immacolata di Francavilla, e dello stuccatore Cavallo al quale si devono gran parte dei cartocci e degli angioletti inseriti nel 1910, sopra colori di finti marmi, ad ostentare una falsa grandiosità, tra gli ornati originali, della chiesa.

Un ultimo disegno, di un'opera che non è stata mai compiuta, è quello del palazzo Argentina di Francavilla²³, progettato dall'architetto Orazio Greco tra il finire del secolo XVIII ed il principio del XIX.

La carta, di cm. 47x30, posseduta dall'avvocato Feliciano Argentina, presenta la facciata di detto palazzo eseguita con tali convinzioni classiche da credersi opera o del pieno rinascimento o più tarda, di età neoclassica. Vi è in essa una composizione di elementi jonici così accuratamente dosati da far credere che l'autore fosse stato un architetto realmente preparato, maturo e di buon gusto. Egli è del resto l'unico forse tra gli architetti meridionali di quell'epoca che pone a vantaggio dell'architettura l'asimmetria, là dove i pedanti accademici erano presi dal gusto del 'pendant' fino al punto da disegnare porte e finestre finte che mai si sarebbero aperte. Egli è, anche se niente si conosce della sua vita²⁴, un miliziano, forse l'unico vero architetto conterraneo e contemporaneo di quel Francesco Milizia che nato ad Oria nel 1725 fu autore della reazione nazionale al decadentismo barocco.

ROSARIO JURLARO

²³ Icnografia, ossia la / futura facciata / principale del palazzo dei signor Ba / rone D. Pompeo / Argentino della / città di Franca / villa, colla rispettiva / sottomessa / pianta, su di cui / è stata elevata, ed / architettata con carattere jonico.

A sol riflesso di / render più esat / ta la presente Icnografia veduta; / ed al pari più / manifesta nel / aperture, nelle pro / porzioni, e decora / zione, d'ogni parte, / si è delineata in / misure più gran / di di quelle dell'intera Icnografia.

Scala di palmi napolitani. Orazio Greco.

²⁴ Si ignora se parente suo fu il coevo Saverio Greco che progettò la villa per l'arcivescovo Capececiatti a Taranto. Impossibile è stata per mancanza di tempo, la ricerca nell'archivio Argentina ove non è improbabile possano esserci notizie almeno sulla cittadinanza di questo geniale architetto.



Francavilla Fontana, facciata della chiesa matrice. (Foto G. Martucci)

Martino Grassi, Disegno assonometrico del campanile per la chiesa matrice di Francavilla Fontana. (Fototeca Briamo)



Orazio Greco, facciata del palazzo Argentina in Francavilla. Autografo.
(Fototeca Briamo)